

un testo di mons. Escrivá de Balaguer

# IL GRANDE SCONOSCIUTO

Presentazione viva del messaggio rivelato e della storia sacra, loro immediato riferimento alla vita ascetica personale del cristiano, un vibrante afflato pastorale che stimola ogni ascoltatore a mettere in gioco la propria libertà in servizio delle anime: sono queste alcune caratteristiche della predicazione di mons. Josemaría Escrivá de Balaguer, fondatore dell'Opus Dei. Il lettore le può cogliere anche in quest'omelia che siamo lieti di presentare in esclusiva. Le meraviglie della Pentecoste, il giorno in cui dallo Spirito nacque la Chiesa, non sono ancora terminate. Dio continua ad operare gli stessi miracoli; il falso scandalo derivante da una visione puramente umana non offre alcun pretesto all'amarrezza, alla sfiducia o alla riserva mentale. Lo Spirito di Dio è presente e operante nella sua Chiesa malgrado noi stessi. Una fede profonda e docile ci insegnerà, nello Spirito, l'intelligenza dei misteri e ci aiuterà, intrattenendoci familiarmente con lui, a superare le delusioni della debolezza umana in un'adesione operativa alle sue mozioni.

Gli *Atti degli Apostoli*, narrando gli avvenimenti di quel giorno di Pentecoste in cui lo Spirito Santo discese sotto forma di lingue di fuoco sui discepoli di Cristo, ci fanno assistere alla grande manifestazione del potere di Dio con cui la Chiesa iniziò il suo cammino in mezzo alle nazioni. La vittoria sulla morte e sul peccato, ottenuta da Cristo con la sua obbedienza, con la sua immolazione sulla Croce e con la sua Risurrezione, si rivelò quel giorno in tutto il suo divino splendore.

I discepoli, che già erano testimoni della gloria del Risorto, sperimentarono in sé la forza dello Spirito Santo: la loro intelligenza e il loro cuore si aprirono a una nuova luce. Avevano seguito Cristo e avevano accolto con fede i suoi insegnamenti, ma non sempre erano riusciti a capirne del tutto il senso: era necessario che giungesse lo Spirito di Verità a far loro comprendere tutte le cose (1). Sapevano che soltanto in Gesù potevano trovare parole di vita eterna, ed erano disposti a seguirlo e a dare per lui la loro vita; ma erano deboli, e quando era venuta l'ora della prova erano fuggiti e lo avevano lasciato solo. Nella Pentecoste, però, tutto questo è

finito: lo Spirito Santo, che è spirito di forza, li ha resi saldi, sicuri, audaci. La parola degli Apostoli risuona ora alta e vibrante per le strade e le piazze di Gerusalemme. Gli uomini e le donne che erano convenuti in quei giorni dalle più diverse regioni e affollavano la città, ascoltavano pieni di meraviglia. *Parti, Medi ed Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, abitanti della Frigia, della Panfilia e dell'Egitto, gente della Libia e della regione confinante con Cirene, gente venuta da Roma, sia giudei che proseliti, Cretesi e Arabi: tutti noi sentiamo parlare nella nostra propria lingua delle meraviglie di Dio* (2). Questi prodigi che si realizzano davanti ai loro occhi li inducono ad ascoltare con attenzione la predicazione apostolica. Lo stesso Spirito Santo che agiva sugli Apostoli tocca anche il loro cuore e li porta alla fede.

Narra San Luca che, dopo il discorso che San Pietro aveva fatto proclamando la risurrezione di Cristo, molti dei circostanti gli si accostarono domandando: *che cosa dobbia-*

(1) Cfr. *Ioan* 16, 12-13.

(2) *Act* 2, 9-11.

mo fare allora, fratelli? L'Apostolo rispose: *Fate penitenza, e ognuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo perché vi siano rimessi i vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo*. E in quel giorno si unirono alla Chiesa — conclude il testo sacro — tremila persone circa (3).

La discesa solenne dello Spirito il giorno di Pentecoste non fu un evento isolato. Poche sono le pagine degli *Atti degli Apostoli* in cui non si parli di Lui e dell'azione con cui Egli guida, dirige e anima la vita e le opere della comunità cristiana primitiva. È Lui che ispira la predicazione di San Pietro (4), che conferma nella fede tutti i discepoli (5), che sigilla con la sua presenza la vocazione dei gentili (6), e che manda Saulo e Barnaba in terre lontane per aprire strade nuove all'insegnamento di Gesù (7). La sua presenza e il suo intervento, insomma, presiedono ogni cosa.

## la rinascita battesimale

Questa realtà profonda che il testo della Sacra Scrittura ci fa conoscere, non è un ricordo del passato, di una specie di età dell'oro della Chiesa che si perde nella lontananza dei tempi. È invece, al di sopra delle miserie e dei peccati di ciascuno di noi, anche la realtà della Chiesa di oggi e della Chiesa di tutti i tempi. *Io pregherò il Padre — annunciarò il Signore ai suoi discepoli — e vi darò un altro consolatore, perché rimanga con voi eternamente* (8). E Gesù ha mantenuto le sue promesse: è risorto, è salito in cielo, e in unione con l'Eterno Padre ci manda lo Spirito Santo per santificarci e darci la vita.

La forza e il potere di Dio illuminano la faccia della terra. Lo Spirito Santo continua ad assistere la Chiesa di Cristo, in modo che sia sempre ed in ogni cosa un segno mostrato a tutte le nazioni, per annunciare all'umanità la benevolenza e l'amore di Dio (9). Per quanto possano essere grandi i nostri limiti, noi uomini possiamo mirare con fiducia al cielo e sentirci colmi di gioia: Dio ci ama e ci libera dai nostri peccati. La presenza e l'azione dello Spirito Santo nella Chiesa sono pegno e anticipo della felicità eterna, della gioia e della pace che Dio ha in serbo per noi. Anche noi, come quei primi che si avvicina-

rono a San Pietro il giorno di Pentecoste, siamo stati battezzati. Con il battesimo, Dio nostro Padre ha preso possesso della nostra vita, ci ha incorporati alla vita di Cristo e ci ha mandato lo Spirito Santo. Il Signore, dice la Scrittura, ci ha salvati *facendoci rinascere con il Battesimo, rinnovandoci con lo Spirito Santo che ha infuso in noi doviziosamente per mezzo di Gesù Cristo nostro Salvatore, affinché noi, giustificati con la sua grazia, diventiamo eredi della vita eterna, conformemente alla speranza che ne abbiamo* (10). L'esperienza della nostra debolezza e delle nostre cadute, lo scandalo che può produrre la vista penosa della pochezza o addirittura della meschinità di taluni che si chiamano cristiani, l'apparente insuccesso e lo sbandamento di talune iniziative apostoliche, tutte queste cose — che rappresentano una verifica della realtà del peccato e dei limiti umani — possono però mettere a dura prova la nostra fede, tanto che può insinuarsi la tentazione e il dubbio: dove sono la forza e il potere di Dio? Questi sono i momenti in cui bisogna reagire, esercitando in modo più puro e più energico la nostra speranza e quindi cercando di rendere più solida la nostra fedeltà.

Consentitemi di raccontare un fatto personale, occorso parecchi anni or sono. Un amico di buon cuore, ma privo della fede, mi disse un giorno indicando il mappamondo: « Guardi, dal nord al sud e da oriente a occidente ». « Che cosa vuole che guardi? », gli chiesi. Ed egli: « Il fallimento di Cristo! Dopo tanti secoli che sta cercando di introdurre la sua dottrina nella vita degli uomini, ecco i risultati ». Sulle prime fui colto da una profonda tristezza, perché causa un gran dolore vedere che sono molti quelli che non conoscono ancora Cristo, e molti, fra coloro che lo conoscono, quelli che vivono come se non lo conoscessero.

Ma questa impressione durò solo un minuto, e poi sentii invece un senso di amore e di riconoscenza, perché il Signore ha voluto fare di ogni uomo un libero cooperatore della sua opera di redenzione. Cristo non è fallito: la sua dottrina e la sua vita stanno fecondando il mondo incessantemente. La redenzione che Egli ha effettuato è sufficiente e sovrabbondante.

Dio non vuole degli schiavi, ma dei figli, e quindi rispetta la nostra libertà. La salvezza è ancora in atto, e noi partecipiamo ad essa: la volontà di Cristo è che noi portiamo a compimento nella nostra carne, nella nostra vita — come dice con un'incisiva espressione San Paolo — ciò che manca alla sua passione, *pro corpore eius quod est Ecclesia*, per il bene del suo corpo, che è la Chiesa (11).

Vale la pena di giocarsi la vita, di darsi del tutto per rispondere all'amore e alla fiducia che Dio ha riposto in noi. Vale la pena, in primo luogo, di decidersi a prendere sul se-

(3) Cfr. *Act* 2, 37-41.

(4) Cfr. *Act* 4, 8.

(5) Cfr. *Act* 4, 31.

(6) Cfr. *Act* 10, 44-47.

(7) Cfr. *Act* 13, 24.

(8) *Ioan* 14, 16.

(9) Cfr. *Is* 11, 12.

(10) Cfr. *Tit* 3, 5-7.

(11) Cfr. *Col* 1, 24.



Donatello (1386-1466), La SS. Trinità (Firenze, Chiesa di Orsammichele).

rio la nostra fede cristiana. Quando recitiamo il Credo, noi professiamo di credere in Dio Padre onnipotente, nel suo Figlio Gesù Cristo che morì e fu risuscitato, nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita. Proclamiamo che la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica, è il corpo di Cristo, animato dallo Spirito Santo. Ci rallegriamo della remissione dei peccati e della speranza della futura risurrezione. Queste verità, però, penetrano davvero in fondo al cuore, oppure restano sulle labbra? Il messaggio divino di vittoria, di gioia e di pace della Pentecoste deve essere il fondamento incrollabile del modo con cui ogni cristiano pensa, sceglie e vive.

## forza di Dio e debolezza umana

*Non est abbreviata manus Domini*: la mano di Dio non è diventata più corta (12): oggi Dio non è meno potente che in altri tempi, né il suo amore per gli uomini è oggi meno vero. La nostra fede ci insegna che l'intera creazione, il movimento della terra e degli astri, le azioni rette delle creature e ciò che esiste di positivo nel corso della storia, tutto insomma viene da Dio e a Dio è ordinato. L'azione dello Spirito Santo può passare inosservata ai nostri occhi, dato che Dio non ci mette al corrente dei suoi piani, e dato anche che il peccato di noi uomini intorbida e offusca i doni divini. Ma la fede ci ricorda che Dio agisce incessantemente: è Lui che ci ha creati e ci mantiene nell'essere; è Lui che con la sua grazia conduce la creazione tutta verso la libertà della gloria dei figli di Dio (13).

Giustamente la tradizione cristiana ha perciò riassunto in una sola idea l'atteggiamento che dobbiamo avere nei confronti dello Spirito

Santo: docilità. Docilità significa essere sensibili a ciò che lo Spirito divino suscita intorno a noi: sensibili ai carismi che distribuisce, ai movimenti e istituzioni che promuove, agli affetti e alle decisioni che fa nascere nel nostro cuore. Lo Spirito Santo realizza nel mondo le opere di Dio; come dice l'inno liturgico, egli è colui che distribuisce le grazie, la luce dei cuori, l'ospite dell'anima, il riposo nel lavoro, la consolazione nel pianto. Senza il suo soccorso nulla vi è nell'uomo che sia innocente e valido, perché è lui che purifica ciò che è contaminato, guarisce ciò che è malato, accende ciò che è freddo, riconduce sulla retta via chi si era smarrito e avvia tutti gli uomini verso il porto della salvezza e la gioia eterna (14).

Ma questa nostra fede nello Spirito Santo deve essere piena e completa: non è una vaga credenza nella sua presenza nel mondo, bensì una riconoscente accettazione dei segni e delle realtà alle quali ha voluto legare la sua forza in modo particolare. Quando verrà lo Spirito di verità — ha annunciato Gesù —, *mi glorificherà, perché riceverà ciò che è mio e ve lo annuncerà* (15). Lo Spirito Santo è lo Spirito inviato da Cristo per operare in noi la santificazione che Egli ci ha meritato sulla terra. Quindi non ci può essere fede nello Spirito Santo se non c'è fede in Cristo, nella dottrina di Cristo, nei sacramenti di Cristo, nella Chiesa di Cristo. Non è coerente con la fede cristiana e non crede veramente nello Spirito Santo chi non ama la Chiesa, chi non ha fiducia in essa, che si compiace solo di denunciare i difetti e i limiti di coloro che la rappresentano, chi la giudica dall'esterno ed è incapace di sentirsi suo figlio.

(12) *Is* 59, 1.

(13) Cfr. *Rom* 8, 21.

(14) Dalla sequenza *Veni Sancte Spiritus*, della Messa di Pentecoste.

(15) *Ioan* 16, 14.

Noi cristiani portiamo i grandi tesori della grazia in vasi di argilla (16). Dio ha affidato i suoi doni alla fragile e debole libertà umana, e nonostante che la sua forza certamente ci assista, la nostra concupiscenza, la nostra comodità e il nostro orgoglio spesso la respingono e ci inducono a incorrere nel peccato. Parecchie volte, da oltre venticinque anni a questa parte, quando recito il Credo e affermo la mia fede nella divinità della Chiesa *una, santa, cattolica e apostolica*, aggiungo: *malgrado tutto...* E quando commento questa mia abitudine a qualcuno, se mi domanda a che cosa intendo alludere, rispondo: *ai tuoi peccati e ai miei!* Tutto ciò è vero, ma non per questo siamo autorizzati a giudicare la Chiesa con criteri umani senza fede teologale, vedendo solamente il maggior o minor valore di taluni ecclesiastici e di taluni cristiani. Chi fa così rimane alla superficie. La cosa più importante da scorgere nella Chiesa non è il modo con cui rispondono gli uomini, ma l'azione di Dio. La Chiesa è questo: Cristo presente in mezzo a noi, Dio che viene incontro all'umanità per salvarla, chiamandoci con la sua rivelazione, santificandoci con la sua grazia, sostenendoci con il suo costante aiuto nelle piccole e grandi battaglie della vita quotidiana.

Possiamo anche arrivare a non avere fiducia negli uomini; anzi, ciascuno di noi è tenuto a non fidarsi personalmente di se stesso, concludendo le sue giornate con un *mea culpa*, con un atto di contrizione profondo e sincero. Ma non abbiamo il diritto di non fidarci di Dio. E non aver fiducia nella Chiesa, nella sua origine divina, nell'efficacia salvifica della sua predicazione e dei suoi sacramenti, è come non aver fiducia in Dio stesso e non credere pienamente alla realtà della discesa dello Spirito Santo.

*Prima che Cristo fosse crocifisso* — scrive San Giovanni Crisostomo — *non vi era riconciliazione. E fin tanto che non c'era riconciliazione, non fu inviato lo Spirito Santo... La mancanza dello Spirito Santo era il segno dell'ira divina. Ora che lo vedi inviato con tanta pienezza, non dubitare della riconciliazione. E se domandano: dov'è ora lo Spirito Santo? Si poteva parlare della sua presenza quando avvenivano i miracoli, quando venivano risuscitati i morti e mondati i lebbrosi; come facciamo a sapere ora che è davvero presente? — Non vi preoccupate. Io vi dimostrerò che lo Spirito Santo è ancora adesso in mezzo a noi (...)* Se non esistesse lo Spirito Santo, non potremmo dire Signore Gesù, poiché nessuno può invocare Gesù come Signore se non nello Spirito Santo (I Cor 12, 13). Se non esistesse lo Spirito Santo, non potremmo

*pregare con fiducia; infatti, quando preghiamo diciamo: Padre nostro che sei nei cieli (Matth 6, 9). Se non esistesse lo Spirito Santo non potremmo chiamare Dio Padre nostro. Come lo sappiamo? Perché l'Apostolo ci dice: E siccome siamo figli, Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo figlio che grida: Abba, Padre (Gal 4, 6). Perciò, quando invochi Dio Padre ricordati che è stato lo Spirito che, muovendo la tua anima, ti ha dato questa preghiera. Se non esistesse lo Spirito Santo, non ci sarebbe nella Chiesa nessuna parola di sapienza o di scienza, perché è scritto: La parola di sapienza è data dallo Spirito (I Cor 12, 8). ... Se lo Spirito Santo non fosse presente, la Chiesa non esisterebbe. Ma dato che la Chiesa esiste, è cosa certa che lo Spirito Santo non viene meno (17).*

Al di sopra delle manchevolezze e dei limiti umani, ripeto, la Chiesa è questo: il segno e in certo modo — non nel senso stretto con cui è stata definita dommaticamente l'essenza dei sette sacramenti della Nuova Alleanza — il sacramento universale della presenza di Dio nel mondo. Essere cristiani significa essere stati rigenerati da Dio e inviati agli uomini per annunciar loro la salvezza. Se avessimo una fede energica e vissuta, e facessimo conoscere Cristo con franchezza, vedremmo realizzarsi davanti ai nostri occhi gli stessi miracoli che si realizzavano ai tempi degli Apostoli.

E infatti anche adesso viene ridata la vista ai ciechi, a persone che avevano perso la capacità di guardare il cielo e di contemplare le meraviglie di Dio; e si dà libertà di movimento a zoppi e storpi, gente che si trovava frenata dalle proprie passioni, con un cuore che non sapeva più amare; e si ridà l'udito ai sordi, a persone che non volevano saperne più niente di Dio; e si riesce a far parlare i muti, quelli che avevano la lingua impedita perché non volevano confessare le proprie sconfitte; e si risuscitano i morti, coloro nei quali il peccato aveva spento la vita. Verifichiamo ancora una volta che *la parola di Dio è viva ed efficace, più penetrante di qualsiasi spada a doppio taglio* (18); e come i primi fedeli cristiani, ci rallegriamo scorgendo la forza dello Spirito Santo e il suo intervento nell'intelligenza e nella volontà delle sue creature.

## far conoscere Cristo

Vedo tutti gli avvenimenti della vita — quelli di ogni esistenza individuale, e in certo modo quelli delle grandi svolte della storia — come altrettanti appelli che Dio rivolge agli

(16) Cfr. II Cor 4, 7.

(17) S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Sermones panegyrici in Solemnitates D. N. Iesu Christi*, Hom. 1 de Sancta Pentecoste, n. 3-4.

(18) Hebr 4, 12.

uomini perché affrontino la verità: e anche come occasioni che vengono offerte a noi cristiani per annunciare con le nostre opere e le nostre parole, aiutati dalla grazia, lo Spirito al quale apparteniamo (19).

Ogni generazione di cristiani deve redimere e santificare il suo tempo, e per riuscirci deve comprendere e condividere le ansie degli altri uomini uguali a loro, per far loro conoscere, con il *dono delle lingue*, come devono corrispondere all'azione dello Spirito Santo, all'effusione permanente delle ricchezze del Cuore divino. Ai cristiani del nostro tempo tocca di annunciare oggi, a questo mondo al quale apparteniamo e nel quale viviamo, il messaggio antico e nuovo del Vangelo.

Non è vero che tutto il mondo attuale — in generale e in blocco — sia chiuso o indifferente a ciò che insegna la fede cristiana circa il destino e l'essere dell'uomo; non è vero che gli uomini di oggi si occupino soltanto delle cose della terra e non si curino più di guardare in cielo.

Anche se non mancano ideologie — e persone che le appoggiano ostinatamente —, nella nostra epoca ci sono alti ideali e atteggiamenti meschini, eroismo e codardia, progetti ambiziosi e delusioni; c'è gente che sogna un mondo nuovo, più giusto e più umano, e gente che invece è rimasta magari delusa dal crollo degli ideali in cui credeva e ora si rifugia nell'atteggiamento egoista di chi non cerca altro che la propria tranquillità, o permane immersa nell'errore.

A tutti questi uomini e a tutte queste donne, dovunque si trovino, nei momenti di entusiasmo e nei momenti di crisi o di fallimento, noi dobbiamo far giungere l'annuncio solenne e categorico che fece San Pietro nei giorni che seguirono alla Pentecoste: Gesù è la pietra d'angolo, il Redentore, il tutto della nostra vita, perché al di fuori di lui *non è stato dato agli uomini un altro nome sotto i cieli nel quale possiamo essere salvati* (20). Direi che fra i doni dello Spirito Santo ce n'è uno di cui tutti i cristiani hanno particolare bisogno: il dono di sapienza, che ci fa conoscere e gustare Iddio, rendendoci capaci di valutare rettamente le situazioni e le cose di questa vita. Se fossimo coerenti con la nostra fede, guardandoci attorno ci sentiremmo nel cuore gli stessi sentimenti che animavano il cuore Gesù Cristo, il quale, *vedendo le moltitudini, ne ebbe compassione, perché erano afflitte ed abbattute come pecore senza pastore* (21).

Non voglio dire che il cristiano non riconosca quanto c'è di buono nell'uomo, o che non apprezzi le vere gioie della vita, o che non partecipi alle lotte e agli ideali terreni. Anzi, il cristiano sente tutte queste cose nell'intimo dell'anima, le condivide e le vive con impegno tutto speciale, proprio perché egli

conosce come nessun altro le profondità dello spirito umano.

La fede cristiana non rende pusillanimi né frena gli aneliti migliori dell'anima, ma anzi li dilata e li potenzia rivelandone il senso autentico e più profondo: non siamo infatti destinati ad una felicità qualunque, perché siamo stati chiamati a penetrare nell'intimità divina, a conoscere Iddio Padre e Figlio e Spirito Santo e, nella Trinità e nell'unità di Dio, tutti gli angeli e tutti gli uomini.

Questo è l'incredibile ardimento della fede cristiana: proclamare il valore e la dignità della natura umana ed affermare che, mediante la grazia che ci eleva all'ordine soprannaturale, siamo stati creati per conseguire la dignità di figli di Dio. Tanta audacia sarebbe davvero impossibile se non si basasse sul decreto di salvezza di Dio Padre e non fosse stata confermata dal sangue di Cristo, e poi riaffermata e resa possibile dall'azione incessante dello Spirito Santo.

Dobbiamo vivere di fede, crescere nella fede, tanto che si possa dire di ognuno di noi, di ogni cristiano, quello che scriveva molti secoli or sono uno dei grandi scrittori della Chiesa d'Oriente:

*Allo stesso modo in cui i corpi trasparenti e nitidi quando ricevono i raggi di luce diventano splendidi e irradiano luminosità, così le anime che sono guidate e illuminate dallo Spirito Santo diventano anch'esse spirituali e recano agli altri la luce della grazia. Dallo Spirito Santo proviene la conoscenza delle cose future, l'intelligenza dei misteri, la comprensione delle verità occulte, la distribuzione dei doni, la cittadinanza celeste, la conversazione con gli angeli. Da lui viene la gioia imperitura, la perseveranza in Dio, la somiglianza con Dio e la cosa più sublime che può essere concepita, cioè immedesimarsi con Dio* (22).

La coscienza della grandezza della dignità umana — particolarmente eminente ed inefabile, per il fatto di essere stati fatti, per la grazia, figli di Dio — forma, assieme all'umiltà, una cosa sola nel cristiano, dato che non sono le nostre forze a salvarci e a darci la vita, bensì il favore divino. Questa è una verità da non dimenticare mai, perché altrimenti la *divinizzazione* scadrebbe in presunzione vana, in superbia, e prima o poi in un completo crollo spirituale causato dall'esperienza della propria debolezza e della propria miseria.

Sant'Agostino si chiedeva: *Potrò mai osare di dire che sono santo? Se dicessi di essere santo in quanto santificatore e in quanto non bisognoso di nessuno che mi santificasse, sarei superbo e bugiardo. Ma se per santo intendo dire santificato (d'accordo con quanto*

(19) Cfr. *Luc* 9, 55.

(20) *Act* 4, 12.

(21) *Matth* 9, 36.

(22) S. BASILIO, *De Spiritu Sancto*, IX, 23.

si legge nel Levitico: *siate santi perché io, Iddio, sono santo*), allora anche il corpo di Cristo, fino all'ultimo uomo che si trova ai confini della terra, potrà dire audacemente, unito al suo Capo e subordinato a Lui: *io sono santo* (23).

Amate la Terza Persona della Trinità Beatissima: ascoltate nell'intimità del vostro essere le mozioni divine — incoraggiamenti, rimproveri —, camminate sulla terra guidati dalla luce che ha inondato la vostra anima: e il Dio della speranza ci colmerà di ogni sorta di pace, in modo che questa speranza cresca in noi sempre di più, in virtù dello Spirito Santo (24).

## rappporto d'amicizia con lo Spirito Santo

Vivere secondo lo Spirito Santo è vivere di fede, di speranza, di carità: permettere che Dio prenda possesso di noi e cambi il nostro cuore alla radice, rendendolo capace secondo la Sua misura. Una vita cristiana matura, profonda ed energica non è cosa che si possa improvvisare, ma è il risultato dello sviluppo della grazia di Dio in noi. Negli *Atti degli Apostoli* la situazione della comunità cristiana primitiva viene descritta con una frase breve ma carica di significato: *perseveravano tutti nella dottrina degli Apostoli, nella comunicazione della frazione del pane e nella preghiera* (25).

Fu così che vissero i primi cristiani, e così debbono vivere tutti i cristiani; la meditazione della dottrina della fede per assimilarla pienamente, l'incontro con Cristo nell'Eucaristia, il dialogo personale — la preghiera senza anonimato — a tu per tu con Dio: queste cose debbono arrivare ad essere come la sostanza della nostra condotta. Se dovesse mancare, ci potrebbero pur essere la riflessione erudita, l'attività più o meno intensa, le devozioni e le pratiche di pietà. Ma non ci sarebbe autentica esistenza cristiana, perché mancherebbe la compenetrazione con Cristo, la partecipazione reale e vissuta all'opera della salvezza.

È una dottrina che si applica a tutti i cristiani, perché tutti sono ugualmente chiamati alla santità. Non ci sono cristiani di seconda classe, obbligati a praticare soltanto una ver-

sione ridotta del Vangelo: tutti abbiamo ricevuto un medesimo battesimo, e pur nella grande diversità di carismi e di situazioni umane, uno solo è lo Spirito che elargisce i doni divini, una sola è la fede, una sola la speranza, una sola la carità (26).

Possiamo quindi considerare come rivolta a noi la domanda dell'Apostolo: *non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito Santo abita in voi?* (27), e prenderla come un invito a un rapporto più personale e diretto con Dio. Purtroppo il Paraclito, per taluni cristiani, è il Grande Sconosciuto: è un nome che si pronuncia, ma non è un Qualcuno — una delle tre Persone dell'Unico Dio — con cui parlare e di cui vivere.

E invece bisogna rivolgersi a Lui con familiarità e con fiducia, come ci insegna la Chiesa mediante la Liturgia. E allora conosceremo meglio Nostro Signore e allo stesso tempo ci renderemo conto molto di più che chiamarsi cristiani è veramente un dono immenso: scopriremo tutta la grandezza e tutta la verità di quella divinizzazione, di quella partecipazione alla vita divina di cui prima parlavo.

Infatti, *lo Spirito Santo non è un artista che raffigura in noi la sostanza di Dio, come se Egli le fosse estraneo: non è così che ci porta alla somiglianza con Dio; ma Egli stesso, che è Dio e da Dio procede, si imprime nei cuori che lo ricevono come il sigillo sulla cera; e in questo modo, mediante la comunicazione di sé e la somiglianza, ristabilisce la natura nella bellezza del modello divino, e restituisce all'uomo l'immagine di Dio* (28). Se ora vogliamo determinare — sia pure in linee generali — quale sia lo stile di vita che meglio inciti ad avere un rapporto di amicizia e di familiarità con lo Spirito Santo — e, assieme a Lui, con il Padre e il Figlio —, dobbiamo considerare tre realtà fondamentali: la docilità, la vita di preghiera, l'unione alla Croce.

In primo luogo la docilità, perché è lo Spirito Santo che con le sue ispirazioni dà tono soprannaturale ai nostri pensieri, ai nostri desideri e alle nostre opere. È Lui che ci spinge ad aderire alla dottrina di Cristo e ad assimilarla in tutta la sua profondità; è Lui che ci illumina per farci prendere coscienza della nostra vocazione personale e ci sostiene per farci realizzare tutto ciò che Dio si attende da noi. Se siamo docili allo Spirito Santo, l'immagine di Cristo verrà a formarsi sempre più nitidamente in noi, e in questo modo saremo sempre più vicini a Dio Padre. *Coloro che sono condotti dallo Spirito di Dio sono i figli di Dio* (29).

Se ci lasciamo guidare da questo principio di vita presente in noi, cioè dallo Spirito Santo, la nostra vitalità spirituale si svilupperà sempre più, e noi ci abbandoneremo nelle mani di Dio nostro Padre con la stessa spontaneità e fiducia con cui il bambino si getta

(23) S. AGOSTINO, *Enarrationes in Psalmos*, LXXX, 4.

(24) Cfr. *Rom* 15, 13.

(25) *Act* 2, 42.

(26) Cfr. *I Cor* 12, 4-6; 13, 1-13.

(27) *I Cor* 3, 16.

(28) S. CIRILLO D'ALESSANDRIA, *Thesaurus de sancta et consubstantiali Trinitate*. XXXIV.

(29) *Rom* 8, 14.

nelle braccia del padre. *Se non diverrete simili a un bambino, non entrerete nel regno dei cieli*, ha detto il Signore (30). Questa vita d'infanzia non è fragile sentimentalismo né carenza di maturità umana, bensì la vera maturità soprannaturale, che ci porta a scoprire sempre meglio le meraviglie dell'amore divino, a riconoscere la nostra piccolezza e ad identificare del tutto la nostra volontà con la volontà di Dio.

E poi la vita di preghiera: perché la dedizione, l'obbedienza, la mansuetudine del cristiano nascono dall'amore e all'amore tendono. E l'amore porta al rapporto, al colloquio, all'amicizia. La vita cristiana richiede un dialogo costante con Dio Uno e Trino, e proprio a questa intimità ci spinge lo Spirito Santo. *Chi conosce le cose dell'uomo se non unicamente lo spirito dell'uomo che è in lui? Così le cose di Dio non le ha conosciute nessuno, tranne lo Spirito di Dio* (31). Se abbiamo un rapporto continuo con lo Spirito Santo, anche noi diventeremo spirituali, ci sentiremo fratelli di Cristo e figli di Dio, e non esiteremo ad invocare Iddio come vero Padre di ciascuno di noi (32).

Bisogna che ci abituiamo a frequentare lo Spirito Santo, che è colui che ci deve santificare: bisogna che abbiamo fiducia in Lui, e invociamo il suo aiuto, e lo sentiamo vicino a noi. Così si dilaterà sempre il nostro povero cuore, e avremo un anelito più ardente d'amore di Dio e, per Iddio, d'amore per tutte le creature. E si riprodurrà nella nostra vita la visione finale dell'Apocalisse: lo spirito e la sposa, lo Spirito Santo e la Chiesa — e con essi ogni cristiano — si rivolgono a Gesù, a Cristo, e gli chiedono di venire, di rimanere con noi per sempre (33).

E infine l'unione con la Croce: perché nella vita di Cristo il Calvario precedette la Risurrezione e la Pentecoste, e questo medesimo processo deve riprodursi nella vita di ciascun cristiano: *noi siamo coeredi con Cristo Gesù* — dice San Paolo —, *a patto che soffriamo con lui per essere con lui glorificati* (34). Lo Spirito Santo è il frutto della Croce, della dedizione totale a Dio, della ricerca esclusiva della sua gloria e della totale rinuncia a noi stessi.

Quando l'uomo, fedele alla grazia, si decide a collocare nel centro della sua anima la Croce, rinnegando se stesso per amor di Dio, distaccandosi veramente dall'egoismo e da ogni falsa sicurezza umana; ossia quando l'uomo vive veramente di fede, allora e solo allora riceve con pienezza il grande fuoco, la grande luce, la grande consolazione dello Spirito Santo.

Ed è allora, anche, che vengono date all'anima la pace e la libertà che Cristo ci ha conquistato (35) e che otteniamo mediante la grazia dello Spirito Santo. *I frutti dello Spirito sono la carità, la gioia, la pace, la pa-*

*zienza, la benignità, la bontà, la longanimità, la mansuetudine, la fede, la modestia, la continenza, la castità* (36); e *dove è lo Spirito del Signore, lì vi è libertà* (37).

In mezzo ai limiti, che sono inscindibilmente connessi con la nostra situazione presente, perché il peccato abita ancora in noi in qualche modo, il cristiano avverte con una nuova chiarezza tutta la ricchezza della sua filiazione divina allorché si riconosce pienamente libero perché lavora nelle cose del Padre suo, allorché la sua gioia diventa costante perché nulla riesce a far crollare la sua speranza.

Oltretutto, è proprio allora che può ammirare ogni bellezza ed ogni meraviglia della terra, ed è in grado di apprezzare ogni ricchezza e ogni bontà, potendo amare con tutta l'integrità e tutta la purezza per le quali è stato fatto il cuore dell'uomo. Ed è allora che il dolore per il peccato non degenera in atteggiamenti d'amarezza, di disperazione o di alterigia, perché la contrizione e la consapevolezza della miseria umana lo conducono a identificarsi di nuovo con l'impegno di redenzione di Cristo e a sentire più intimamente la solidarietà con tutti gli uomini. E allora, infine, che il cristiano avverte in sé con certezza la forza dello Spirito Santo, tanto che le sue cadute non lo prostrano più: sono piuttosto un invito a ricominciare, per continuare ad essere, in tutte le strade della terra, un fedele testimone di Cristo, nonostante tutte le miserie personali, che poi in questi casi sono quasi sempre delle mancanze lievi che semplicemente offuscano l'anima; ed anche se fossero gravi, ricorrendo con compunzione al sacramento della Penitenza, si ritorna alla pace di Dio e si ridiventa un buon testimone delle sue misericordie.

È questa, in una rapida sintesi che a mala pena riesce a tradurre nelle povere parole umane la ricchezza della fede, la vita del cristiano se si lascia guidare dallo Spirito Santo. E quindi, per concludere, non trovo di meglio che far mia la supplica di uno degli inni liturgici della feste di Pentecoste, che è come l'eco della ininterrotta preghiera di tutta la Chiesa: *Vieni, Spirito Creatore, visita la mente dei tuoi, ricolma di grazia celeste i cuori che tu hai creato. Fa che per tua grazia conosciamo il Padre, dacci a conoscere anche il Figlio, e facci credere sempre in te, Spirito che procedi da entrambi* (38).

**Josemaría Escrivá de Balaguer**

(30) *Matth* 18, 3.

(31) *I Cor* 2, 11.

(32) Cfr. *Gal* 4, 6; *Rom* 8, 15.

(33) Cfr. *Apoc* 22, 17.

(34) *Rom* 8, 17.

(35) Cfr. *Ioan* 14, 17; *Gal* 4, 31.

(36) *Gal* 5, 22.

(37) *II Cor* 3, 17.

(38) Dall'Inno *Veni Creator Spiritus*, dell'ufficio di Pentecoste.